

Costume

Ma in famiglia a volte è anche questione di lessico

FRANCESCO BELLINO

«**P**ermesso?», «grazie», «scusa» sono le tre parole che papa Francesco nelle catechesi del mercoledì vorrebbe scrivere sulla porta d'ingresso delle famiglie. Nell'amore le parole sono tutto, ha scritto Roland Barthes. Gli atti dell'amore sono anche atti linguistici, che hanno una forza performativa. Performativo è l'enunciato, come ha teorizzato Austin, che coincide con l'azione che enuncia. Il linguaggio ha una centralità nella vita familiare. Lo dimostra Paolo Cattorini, medico e noto filosofo bioeticista, nel suo breve, ma denso, libro, *Frasi di famiglia. Il linguaggio della vita domestica*, che nella copiosa e recente letteratura sulla famiglia si distingue per la sua originalità. Questo volumetto fa giustizia di tanti luoghi comuni che sono veicolati da frasi stereotipate, come quella: «fatti, non parole!». Questa frase, definita «nobile, convincente, anche se un po' retorica e oggi troppo vaga», rischia di svalutare il lessico, creando «quella mentalità chiusa, che tace e produce, che decide e non spiega, che organizza e non discute gli scopi. In passato il padre-padrone e la madre autoritaria non si sentivano in dovere di comunicare: facevano cose, e gli altri dovevano subito capire e conformarsi».

L'assenza di parole, di comunicazione, «la scarsa qualità delle frasi, la violenza dei veti mai pronunciati (ma ampiamente operanti), le discriminazioni (sovente maschiliste o economiche o ideologiche) tra membri del medesimo gruppo, tutta questa muta scenografia, questo fiume di luoghi comuni, affoga molte famiglie in una paralisi relazionale e prepara separazioni im-

previste, fulminee e dolorose». Anche il buon esempio funziona se l'azione trasmette il significato giusto. Il compito della parola è proprio quello di qualificare, identificare il significato di una condotta. Parlare, scrivere ovvero dare forma di frasi alle parole «non è cosa diversa da vivere (nel senso di scegliere come comporre gli elementi della nostra personale trama biografica). In entrambi i casi si tratta di un creativo lavoro etico: plasmare bene qualcosa che meriti di esistere, facendo fronte alle minacce della natura e della cattiveria umana. Lottando contro l'oblio e gli errori. Tutti cerchiamo e alleniamo un frasario che sia il nostro, felice per noi, e giusto nei confronti di chiunque altro». Le parole nascondono una visione delle cose. Dire una certa parola o tacerla significa aggiungere un mattone all'edificio morale delle relazioni familiari in costruzione, oppure togliere una pietra essenziale portante.

C'è una profonda differenza tra il dire "mi dispiace" e il dire "scusami". La prima frase indica che si prova dispiacere per la condizione triste o disagiata in cui si trova l'interlocutore, mentre la seconda indica la consapevolezza di chi la pronuncia di essere la causa del malessere dell'altro. Questo libro è un invito a costruire ogni giorno nella famiglia un lessico comune per promuovere nelle parole, nel tono e negli atti un'autentica comunicazione umana, perché la comunità familiare possa sia essere, secondo l'auspicio di papa Francesco, «la grammatica generativa» del mondo sia realizzare l'emozionante progetto di rendere «domestico» il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Cattorini

FRASI DI FAMIGLIA

Il linguaggio della vita domestica

Edizioni Dehoniane Bologna

Pagine 78. Euro 7,00